

**PICCOLA COLLANA
DI STUDIO BIBLICO**

Vivere per Cristo: una vita di servizio

Indice

1. L'identità del discepolo.....Pag.	3
2. Amministrare la GraziaPag.	11
3. Adorare in Spirito e Verità.....Pag.	18
4. Compassione ConcretaPag.	25
5. Costruire la Comunione.....Pag.	33
6. Servire Con ZeloPag.	40
7. Saldi Nella Verità.....Pag.	48
8. Luce Che Risplende.....Pag.	55
9. Prima il Regno di Dio.....Pag.	62
10. Pace Inalterabile.....Pag.	69
11. Accanto a Chi SoffrePag.	76
12. Servire con gioia e fedeltà.....Pag.	83
13. Edificare la Chiesa Locale.....Pag.	90

LEZIONE 1

L'identità del discepolo

TESTO BIBLICO DA LEGGERE

Matteo 4:18-22; Luca 9:23, 24; 14:26-33; Giovanni 8:31

VERSETTO CHIAVE

“Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua” (Luca 9:23)

VERITÀ CENTRALE

Essere autentici discepoli di Cristo Gesù significa essere incondizionatamente e totalmente consacrati a Lui

SCHEMA DELLA LEZIONE

- | | |
|--|--|
| I. LA CHIAMATA
DEL DISCEPOLO | a. Considerare il coinvolgimento
b. Considerare il costo
c. Considerare gli ostacoli |
| II. IL MODELLO
DI DISCEPOLO | a. Persone comuni
b. Chiamati dal Maestro
c. Ubbidienti al Maestro |
| III. LA CONSACRAZIONE
DEL DISCEPOLO | a. Rinunziare a sé stessi
b. Trasformati dalla fede in Cristo |

Introduzione

Quello del *discepolato* è un aspetto della vita cristiana molto spesso valutato erroneamente. Secondo le Scritture, “essere discepolo” vuol dire più che semplicemente “dichiarare di essere un seguace” di Cristo, perché ciò implica un livello di consacrazione tale da porre Cristo al primo posto in ogni aspetto della propria vita (Mt. 22:37).

Inoltre, il termine “discepolo” deriva dal latino *discere* e indica “colui che apprende”, con particolare riferimento all’apprendimento pratico di chi assimila l’esempio di vita del proprio maestro (cfr. Mt. 10:1; Mc. 3:13-15). Il vocabolo “discepolo”, dunque, è ben diverso dal termine “studente”, da noi più uti-

lizzato, perché focalizza l'attenzione sulla figura del maestro e non semplicemente sull'atto dello studio individuale e formale.

In ultimo, per il discepolo del Signore non c'è soltanto la rinuncia, ma anche una grande ricompensa. In questa vita, non si possono godere una realizzazione e una soddisfazione più grande di quelle ottenibili nella completa consacrazione a Gesù Cristo. Quando è onorato e lodato attraverso la nostra consacrazione e il nostro servizio, il Signore si compiace nell'elargirci, giorno dopo giorno, le Sue benedizioni.

Esposizione del Testo Biblico

I. LA CHIAMATA DEL DISCEPOLO (Luca 14:26-33)

I veri discepoli di Gesù non furono le folle che lo accompagnarono durante i Suoi spostamenti, bensì i pochi uomini che lo seguirono per apprendere i Suoi insegnamenti e vivere una vita intima con Lui. La Bibbia distingue sempre i veri discepoli dalla folla (Mt. 5:1; 23:1; Mc. 10:46).

a. Considerare il coinvolgimento

Solitamente, quando si fanno delle scelte avventate, le conseguenze non possono che produrre delusione, confusione, amarezza (Lc. 9:57, 58). Gesù, però, non ci spinge ad agire in modo impulsivo: voler essere un discepolo non deve essere una scelta entusiastica, ma una scelta seria, ponderata e convinta, ponderandone tutte le reali implicazioni (Lc. 14:26).



APPROFONDIMENTO

Sembra insolito che, in questo brano della Scrittura, Gesù utilizzi il verbo “odiare”, che, nonostante abbia destato molte perplessità, continua ad essere così tradotto nella maggior parte delle versioni moderne della Bibbia. Gesù voleva veramente dire che dobbiamo “odiare” i membri della nostra famiglia per essere Suoi seguaci?

Che Gesù possa aver comandato letteralmente di odiare qualcuno non è coerente con la Sua Natura, perché Egli ha comandato ai Suoi di amare persino i nemici (Mt. 5:44). La lingua ebraica adopera questo verbo per indicare un “amore minore” (Gen. 29:31; Deut. 21:15-17). L'amore per il Signore, allora, deve essere assoluto, al di sopra dell'amore per i nostri familiari e per noi stessi (Mt. 10:37). Gesù pone chiaramente in risalto che la nostra fedeltà a Lui deve essere totale; nessuna relazione o legame terreno, quindi, dovrebbe mai intralciare il nostro servizio e la nostra consacrazione al Signore (Mt. 10:35, 36).

Il vero discepolo sceglie di amare il Signore più di tutto ed è determinato a vivere secondo i Suoi insegnamenti, prendere la propria croce per seguire Cri-

sto. All'epoca dell'Impero Romano, "prendere la croce" indicava un viaggio a senso unico senza possibilità di ritorno. Gesù, dunque, impiega un'efficace immagine per mostrare che "seguire il Signore" significa "scegliere di morire a sé stessi" e non tornare mai più alla propria vecchia vita; questa scelta di consacrazione non può, chiaramente, essere realizzata nell'entusiasmo di un momento. Essere discepolo di Cristo presuppone la riflessione e la preghiera, come dimostra l'insegnamento che Gesù impartirà subito dopo.



APPROFONDIMENTO

Come insegna la storia della crocifissione di Gesù, chi prendeva la "propria croce" non aveva più diritti. Gli rimanevano soltanto i vestiti che, una volta giunto al luogo del supplizio, gli sarebbero stati tolti per essere assegnati agli aguzzini. "Mio" e "Io" sono concetti che un discepolo di Cristo non usa più come prima. Tra le manifestazioni della prima comunità cristiana vi fu questa: "... non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva". L'apostolo Paolo addirittura dice: "Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me..." e ancora "Ma quanto a me, non sia mai che io mi vanti di altro che della croce del nostro Signore Gesù Cristo, mediante la quale il mondo, per me, è stato crocifisso e io sono stato crocifisso per il mondo" (cfr. Atti 4:32; Gal. 2:20; 6:14).

La prossima volta che parliamo di prendere la nostra *croce*, riflettiamo su questi concetti.

b. Considerare il costo

Gesù adoperava spesso delle parabole per spiegare meglio i Suoi ammaestramenti. La prima delle due brevi parabole parla di un uomo che vuole costruire una torre e, prima di iniziare la costruzione, deve senz'altro considerare il costo del progetto, altrimenti correrà il rischio di intraprendere un'opera senza le risorse necessarie per completarla. Ciò gli arrecherebbe un'inutile perdita di tempo e di denaro, per non parlare della vergogna e dell'imbarazzo in cui verrebbe a trovarsi.

Vi sono uomini che vogliono essere discepoli di Gesù Cristo senza pensare veramente a quale sarà il prezzo della consacrazione. Inizialmente, alcuni avrebbero voluto essere dei discepoli del Signore, ma hanno poi abbandonato le salde fondamenta della fede, perché non si sono mai veramente morti a loro stessi e al mondo (II Tim. 4:10). Anche oggi, alcuni iniziano con grande fervore ed entusiasmo, ma falliscono perché non sono disposti a vivere "in" Cristo. Impariamo a valutare l'impegno e gli obblighi di una vera consacrazione a Cristo.

Viviamo in un mondo che non riconosce la sovranità di Dio e, se cadiamo, il nostro fallimento porrà in cattiva luce non soltanto noi stessi, ma anche il Signore stesso e la testimonianza dell'Evangelo. Quanto è importante calcolare il costo della propria consacrazione fin dall'inizio!

**RIFLESSIONE**

Tante persone accompagnavano Gesù nei Suoi viaggi e udivano la Sua Parola; era per loro una bella opportunità di diventare discepoli di Cristo, ma costoro si limitavano a udire e annuire. Per vivere da “discepolo” ci si deve rendere conto pienamente di offrire a Gesù un amore esclusivo e un’ubbidienza incondizionata: lasciare le reti e le barche della vecchia vita e seguire prontamente il Maestro (Lc. 5:11).

c. Considerare gli ostacoli

Quando dichiariamo la nostra fedeltà a Cristo e decidiamo di seguirlo, dobbiamo altresì aspettarci degli ostacoli sul cammino. Gesù espone questo pensiero con una seconda parabola, nella quale un re deve intraprendere una guerra contro un esercito che conta il doppio dei suoi soldati. Chiaramente, la differenza numerica è troppo grande e l’unica azione ragionevole è negoziare la pace mentre il nemico è ancora lontano.

In questa parabola, Gesù ci dimostra che è impossibile essere neutrali, dal momento che avremo sempre delle battaglie da combattere ed un nemico che ci ostacolerà senza tregua. Poiché questa è una battaglia che non possiamo affrontare da soli, la nostra sola speranza è riconciliarci con Dio (cfr. Giob. 22:21), confidando nella Sua potenza contro le forze del male. Se combatteremo con le Sue forze, allora avremo la certezza di essere “... più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati” (Rom. 8:37). In Cristo, noi abbiamo i mezzi necessari per combattere Satana e vincerlo.

Luca 14:33 esprime il concetto base del Suo insegnamento: il vero discepolo ama il Signore più di tutto (Giob. 2:4), si identifica in Cristo in tutti gli aspetti della propria vita (Lc. 6:40), vive in pace con Dio e gli rimane fedele sino alla fine (Eb. 3:6). Tutto ciò che noi siamo ora e che speriamo di essere in futuro, deve essere completamente consacrato a Cristo. Nient’altro ci potrebbe qualificare come Suoi veri discepoli.

II. IL MODELLO DI DISCEPOLO (Matteo 4:18-22)

Gesù non cercò dei discepoli nelle sinagoghe, nel Tempio o nelle sale del Sinedrio, ma camminando lungo la riva del lago di Galilea trovò quattro pescatori impegnati nel proprio lavoro umile e ordinario. Sarebbero state delle “persone comuni” a diventare discepoli del Maestro!

a. Persone comuni

È incoraggiante sapere che non dobbiamo raggiungere un certo livello di abilità e di ricchezza o esercitare una certa influenza sociale per essere chiamati al servizio di Gesù: Egli userà chiunque sia disposto a rispondere alla Sua chiamata.

Mentre camminava sul litorale, Gesù incontrò Pietro e suo fratello, Andrea. Pietro è sempre citato per primo nel racconto della chiamata dei discepoli da-

to dai Vangeli. È interessante notare che, probabilmente, egli è il più impulsivo e disavveduto di tutti i discepoli di Gesù, nondimeno il Signore vide in lui uno degli strumenti di cui, un giorno, si sarebbe servito per edificare la Sua Chiesa.

Anche se nelle Scritture non si parla molto di Andrea, la figura di questo discepolo è assolutamente interessante e degna di nota perché rappresenta il prototipo del conquistatore di anime; infatti, è lui che conduce sempre le persone a Cristo, dando a noi un esempio da seguire (Gv. 1:40-42; 6:8, 9).

Lungo la spiaggia, Gesù incontrò anche Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello. La Scrittura afferma che Giacomo fu il primo dei dodici a pagare il prezzo più alto del proprio discepolato, dando la sua vita in martirio per la causa di Cristo (Atti 12:1, 2). Giovanni, invece, è definito nella Scrittura come "il discepolo che Gesù amava" (Gv. 13:23; 19:26); probabilmente, egli comprese meglio degli altri discepoli la missione del suo Maestro.

Tutti questi discepoli ebbero un ruolo importante nella Chiesa del primo secolo e, nonostante fossero delle persone comuni, Cristo li scelse perché lo servissero e fossero da Lui usati potentemente. Lo stesso vale per noi!

b. Chiamati dal Maestro

La chiamata di Gesù ai pescatori della Galilea fu diretta: "Venite dietro a me, e vi farò pescatori d'uomini" (Mt. 4:19). Soltanto Gesù Cristo ha una tale autorità, soltanto Lui è Sovrano sulla creazione, soltanto Lui ha il diritto di rivolgersi a noi in questi termini e nessun altro uomo è degno della nostra completa e incondizionata ubbidienza. Ciononostante, Cristo non ha comandato ai Suoi discepoli: "Andate e fate questo al posto mio"; Egli li ha semplicemente chiamati a seguirlo. Cristo non chiede a nessuno di fare ciò che Egli non abbia fatto, né di andare dove Egli non sia andato. Con Cristo come nostra guida, non dobbiamo temere di andare in qualsiasi luogo saremo chiamati: Egli andrà avanti a noi e preparerà la strada.

Gesù ha chiamato le Sue "reclute" in modo semplice e comprensibile: costoro sarebbero diventati "pescatori di uomini". Probabilmente, in un primo momento, essi non compresero appieno tutte le implicazioni di una tale chiamata, ma le avrebbero capite ben presto. Gesù non ci chiama in modo misterioso e vago, né cerca di camuffare la Sua missione per noi; al contrario, Egli opera per mezzo dei talenti, delle capacità, delle esperienze e delle conoscenze che noi possediamo.

c. Ubbidienti al Maestro

La risposta dei discepoli è tanto sorprendente quanto la chiamata di Gesù: "Venite dietro a me ... Essi, lasciando subito la barca e il padre loro, lo seguirono" (Mt. 4:19, 22). Non vi fu esitazione, né periodo di riflessione; essi seppero esattamente cosa fare.

Quando ci troviamo a faccia a faccia con Colui che è il Signore e Padrone della nostra vita, non c'è scelta migliore che ubbidire immediatamente. La risposta dei discepoli di lasciare subito il loro lavoro e seguire Cristo testimonia po-

tentemente della forza e dell'influenza del Signore che "costringe" il cuore e la mente degli uomini, attratti e persuasi da un conforto ineffabile. È anche vero, però, che Cristo non viola la nostra volontà in alcuna circostanza. Quegli umili pescatori furono sensibili alla presenza e alla potenza del Signore Gesù Cristo; essi erano consapevoli che Lui era più di un uomo comune (cfr. Mt. 8:27). La loro risposta è la stessa che noi dovremmo dare oggi: disponibilità a lasciare tutto, se necessario, e seguire il Maestro senza esitazione. Questo è il vero e unico modello di discepolo.

III. LA CONSACRAZIONE DEL DISCEPOLO (Luca 9:23, 24; Giovanni 8:31)

La gente comune si accontentava di accompagnare Gesù e di comporre un discreto corteo; chi intende seguire Cristo, però, deve farlo perché attratto dalla Sua Persona come Pietro chiari bene nel momento cruciale della scelta: "... Signore, da chi ce ne andremmo noi? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv. 6:68, 69).

a. Rinunziare a sé stessi

La Scrittura dice chiaramente che essere discepolo di Cristo non è qualcosa di superficiale: non si può diventare discepoli con leggerezza o soltanto temporaneamente; questa decisione comporta la consacrazione, la ferma determinazione di seguire Cristo a qualsiasi costo e la fiducia nella potenza dello Spirito Santo per ricevere l'aiuto necessario ad adempiere il nostro compito.

Il brano di Luca 9:23, 24 esprime l'essenza del discepolato. Gesù disse queste parole ai Suoi seguaci subito dopo aver loro annunciato la Sua morte e risurrezione (v. 22); è questo contesto che dà spessore ai vv. 23 e 24.

Quando decidiamo di seguire Cristo, allora scegliamo di condividere le Sue sofferenze ed anche la Sua ricompensa, guardando alla gloria della vita eterna nel cielo.

"Rinunciare a sé stessi" significa "mettere completamente e continuamente da parte il proprio io" e questa è conversione nel senso più pieno. L'io, con tutte le sue passioni e desideri peccaminosi, è messo in ombra dalla piena consacrazione alla Parola e alla volontà del Signore. Questa attitudine pratica si può tradurre - in senso più esteso - con le parole di Gesù: "... non la mia volontà, ma la tua sia fatta" (cfr. Lc. 22:42). Questo è il principio guida del discepolo di Cristo.

Rinunziare a sé stessi è, ovviamente, un atto della propria volontà. Gesù ha detto: "Chi mi segue ...". Seguire Cristo è una decisione, una scelta deliberata che indica la volontà di accettarne tutte le implicazioni, senza "se" e senza "ma". Significa *consacrazione* nel senso più stretto della parola. È interessante notare che il tempo dei verbi originali "rinunciare" (a sé stessi) e "prendere" (la propria croce) denotano un'azione completa, compiuta una volta per sempre. Una volta disposti a rinunciare a noi stessi e a prendere la nostra croce, dobbiamo continuare a seguire Cristo, potenziati dallo Spirito Santo.



CITAZIONE

È stata attribuita al mistico Tommaso da Kempis (1448-1471) la frase: “Porta con gioia la tua croce e quella porterà te”. È fuorviante considerare che la croce del discepolo sia una sorte di penitenza o di obbligo dal quale non possiamo scampare, ma, d'altro canto, abbiamo davvero bisogno dell'aiuto del Signore, perché è impossibile farcela con la nostra sola forza: “Senza di me non potete fare nulla”, ha detto Gesù.

Il v. 24 è apparentemente illogico, poiché contiene un avvertimento seguito da una promessa: se un uomo decide di seguire i propri piani e i propri desideri, invece di rinunciare a sé stesso e prendere la propria croce, rinuncia al futuro glorioso che Dio ha preparato per lui perdendo anche la propria anima. Al contrario, colui che perde la propria vita per amore di Cristo o mette sé stesso, senza alcuna riserva, a disposizione di Dio, guadagna le Sue benedizioni per la propria vita presente e la gioia della vita eterna con Cristo. Seguire i propri piani e i propri piaceri significa perdere quanto Dio vuole darci. Esclusivamente attraverso una piena consacrazione al Signore, noi possiamo vivere la vita nella Sua pienezza e avere una speranza per l'eternità.

b. Trasformati dalla fede in Cristo

Un riflesso pratico del vero discepolato cristiano è messo in risalto in Giovanni 8:31, dove Gesù si rivolge a un gruppo di Giudei che, pur credendo in Lui, non divennero Suoi discepoli.

Essi avevano accettato mentalmente gli insegnamenti di Gesù, approvando l'idea di un messia che fosse un liberatore militare, ma non ubbidivano alle Sue parole, impedendo a Dio di operare un reale cambiamento nella loro vita. I veri discepoli, dice Gesù, sono quelli che dimorano nella Sua Parola, ossia quanti accolgono i Suoi insegnamenti e permettono alla Sua verità di plasmare la loro vita. La Parola di Dio li spinge alla santità ed essi mettono in pratica ciò che imparano dalle Scritture.

Purtroppo, oggi ci sono molte persone che accettano soltanto intellettualmente la Parola di Dio. Costoro non negherebbero certamente la verità divina, ma non sono disposti a permettere a essa di produrre un effetto sui loro pensieri, sui loro atteggiamenti e sulle loro azioni.

Considerazioni Finali

Un compito importante per ognuno di noi è quello di valutare attentamente, in preghiera, il nostro livello di consacrazione. Dobbiamo chiedere a noi stessi che cosa o chi ha veramente il primo posto nella nostra vita, ricordandoci che Cristo è sempre pronto ad accettare il nostro amore e la nostra devozione esclusivi.

- In che senso il discepolo “odia” i membri della propria famiglia?
- Quali sono le conseguenze del non valutare il costo di seguire Cristo?
- A chi o a che cosa possono essere paragonati gli ostacoli presentati in questa parabola?
- Che cosa possiamo concludere circa le qualifiche di coloro che Gesù sceglie?
- Che cosa è particolarmente significativo nella chiamata di Gesù a “seguirlo”?
- Qual è il significato dell’affermazione di Gesù in Luca 9:24?

NOTE

[illegible]